

Mi innamurai di Shakespeare, al di fuori delle gessate rappresentazioni teatrali che presentano i suoi testi muscolosi come fossero reperti archeologici, da tenere dietro il vetro di protezione; al di fuori delle lezioni di letteratura inglese che lo fanno sembrare vecchio e noioso. Mi innamurai di Shakespeare perché le sue opere trasudano, vibrano, pullulano di vita. Mi innamurai dapprima delle sue deliziose commedie. Poi dei suoi drammi maestosi. Poi di alcune delle sue opere storiche, ben più toste da digerire.

Cercavo Shakespeare rappresentato in ogni modo, anche dalle compagnie più anomale. A New York ogni estate amavo rivivere il rito di Shakespeare al Central Park: la lunga coda dal primo pomeriggio attorno al grande prato – dove si mangiavano panini, si beveva e si chiacchierava – per prendere il biglietto per lo spettacolo serale gratuito nel teatro allestito in mezzo al celebre parco cittadino. Mi innamurai di Shakespeare non sulla carta dei libri, ma dove lui viveva alla sua epoca, nei teatri, a diretto contatto col popolo: lui non era un distaccato intellettuale, ma un uomo di spettacolo, uno che sapeva inchiodare l'attenzione dei suoi contemporanei, che sapeva farli ridere, tremare, che sapeva turbarli, affascinarli.

Chi era Shakespeare?

450 anni fa nasceva
il genio del teatro inglese.
Resta il mistero sulla sua figura



Shakespeare non trattava temi celesti, ma tremendamente terreni: l'amore, la passione sensuale, quella disperata, la lotta spietata per il potere, l'invidia e la gelosia, le bassezze umane, ma anche la nobiltà d'animo e l'amicizia, l'oscura presenza della morte, la fugacità della vita, l'assurdità dell'esistenza. Lui sapeva che cosa batte dentro il cuore dell'uomo, quali impulsi lo muovono, cosa scorre nelle sue vene. Di fronte a Shakespeare ci si sente nudi.

Ma chi era Shakespeare? Quest'uomo che ha scritto pagine immortali, che ci ha lasciato opere memorabili che continuano a essere rappresentate, che ha aggiunto centinaia di parole alla lingua più conosciuta al mondo, che ha coniato espressioni inglesi che si usano ancora oggi?

Shakespeare non diede mai alle stampe le sue opere, di lui non abbiamo alcun manoscritto. I suoi capolavori erano memorizzati per le rappresentazioni. Solo dopo la sua morte cominciarono a circolare copie (piene di errori) ricostruite dalla memoria di alcuni attori. E solo sette anni dopo la sua scomparsa, due attori della sua

Il cottage vicino Stratford dove il grande drammaturgo e poeta inglese andava a fare la corte alla futura moglie Anne Hathaway.

compagnia curarono un'edizione di opere dell'amico, che assieme alle copie precedenti ha poi permesso la ricostruzione di quanto Shakespeare aveva creato.

Shakespeare al suo tempo era celebre, ma non come lo fu nei secoli successivi. I suoi contemporanei lo apprezzavano, ma elogiarlo al punto da chiamarlo "il dolce cigno di Avon" avvenne solo diversi anni dopo la sua morte. Quando morì, 52enne, ormai da anni lontano dalle scene e ritirato nella tranquillità della sua natale Stratford-upon-Avon, nessuno si prese la briga di ricordarlo, come avvenne invece per la morte di Richard Burbage, suo amico e leggendario attore di tante sue opere, il quale venne compianto dall'intera nazione.

Chi era dunque Shakespeare? Come ha potuto questo figlio d'un conciatore, nato in un piccolo paese della tranquilla campagna inglese, parlare così perfettamente delle vicende di re e regine, dipingere così vividamente gli impulsi negli animi dei potenti? Come ha potuto, lui che ha solamente frequentato l'istituto gratuito per i maschi della sua cittadina, scrivere pagine così sublimi? Queste domande hanno sempre alzato il velo del mistero sulla figura del bardo inglese, tanto che si sono scatenate sulla sua figura le ipotesi più assurde.

Di Shakespeare in effetti sappiamo poco. Fu battezzato il 26 aprile

1564. Fu cattolico o anglicano? L'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams disse: «Non penso che questo ci debba interessare molto, se posi-

zionarlo tra i cattolici o i protestanti. Ma per quel che vale, penso che egli avesse probabilmente un retroterra cattolico e molti amici cattolici». Shake-

**Da sotto in senso orario:
Massimo Dapporto in
"Otello"; Roberto Bolle
e Alessandra Ferri in
"Romeo e Giulietta"; il
Globe Theatre di Roma;
l'"Amleto" del Teatro del
Carretto di Lucca.**





Giuseppe D'Isidoro



speare si sposò a 18 anni con Anne Hathaway, più anziana di lui di otto anni. Il matrimonio avvenne in fretta, probabilmente per la gravidanza della sposa. Nacque Susannah, poi due gemelli, Hamnet e Judith. Lo vediamo poi comparire sulla scena teatrale della capitale, Londra. Come ci arrivò? Scappò per qualche motivo? Si era unito a una delle compagnie girovaghe che passavano per Stratford e lì aveva scoperto la sua vocazione per il teatro? Solo ipotesi. Probabilmente, con una moglie e tre figli da mantenere, oltre a fratelli e sorelle più giovani a cui provvedere, e un padre in cattive condizioni economiche, si trasferì a Londra in cerca di fortuna.

Lì iniziò la sua carriera teatrale. Il suo talento esplose in breve tempo e la sua fama cominciò a diffondersi, tanto da attirare le gelosie di colleghi più anziani che lo apostrofavano come “ambizioso faccendiere”. Shakespeare seppe amministrare bene i suoi soldi, divenne azionista della compagnia per cui lavorava *The Lord Chamberlain's Men*, e mise su un discreto gruzzolo. Erano gli anni della costruzione del celebre Globe Theatre dove vennero rappresentati i suoi maggiori capolavori. Entrata nei favori di re Giacomo I, la compagnia fu ribattezzata *The King's Men* (Gli uomini del re); Shakespeare ne

divenne amministratore oltre che geniale drammaturgo, ma continuò anche a fare l'attore. Al culmine della fama, però, mollò tutto e tornò a Stratford. Perché?

Quello che rimane di Shakespeare, al di là di chi fosse, è comunque la capacità di continuare a fare innamorare di sé. Ne sa qualcosa Bob Smith, che ha scritto il toccante libro *Il ragazzo che amava Shakespeare*. «Credo che più confusi si è dentro, più si ha bisogno di credere in qualcosa fuori – scrive Bob –. Avevo un disperato bisogno di appoggiarmi a qualcosa che fosse più grande di me, ed era chiaro che William Shakespeare capiva cosa significava soffrire senza neppure sapere perché». Bob conosce la sofferenza per aver dovuto badare sin da piccolo a una sorellina gravemente malata. Poi scopre Shakespeare, è l'ancora di salvezza che lo aiuta ad affrontare la realtà. Conosce Shakespeare non contaminato dal freddo accademismo, ma come una sorgente pura e genuina. E da adulto trasmette il suo amore per il bardo di Avon, in lezioni appassionante a un gruppo di anziani che s'infervorano per la luminosa scoperta d'un mondo che sembrava loro inaccessibile. Il miracolo di Shakespeare continua. Ma... chi era Shakespeare?

Michele Genisio